

# Hudson, un quartetto di fuoriclasse del jazz che suona Woodstock

## Tra Davis e Hendrix, concerto a Bari per «Notti di Stelle»

### PIANO SPAGNOLO

Scofield, Medeski, Colley e DeJohnette. Successo per Dominguez

di UGO SBISÀ

**È** una serata a suo modo «psichedelica» quella che ha concluso le Notti di Stelle della Camerata sul sagrato di San Nicola. Perché se gli Hudson – ovvero il quartetto di John Scofield, Jack DeJohnette, Scott Colley e Martin Medeski – hanno chiaramente spiegato di volersi ispirare agli anni di Woodstock e a quell'ambito musicale che incarnò l'utopia di un'America nuova e diversa, non c'è dubbio che, insieme con quella di Miles Davis, l'ombra di Jimi Hendrix sia apparsa in modo più che evidente per tutta la durata del concerto. Circa un'ora e venti di musica energica, coinvolgente, ma anche poco incline a concedere sconti al pubblico meno addentro a questo genere di linguaggio. Del chitarrista di Seattle si sono ascoltati alcuni titoli, ma è stata soprattutto la sua energia incontenibile a rivivere, tanto nei magistrali interventi chitarristici di Scofield, quanto in quelli della batteria di DeJohnette, travolgente macchina ritmica o negli assoli di

Medeski, capace di conferire sonorità acide e taglienti persino al tranquillo Hammond B3, rievocando lo stile di Larry Young, in particolare nei Lifetime di Tony Williams.

Formazione attesa – e seguita da un buon pubblico – gli Hudson hanno offerto un ricco ventaglio di brani passando da temi originali come ad esempio *El Swing* di Scofield a cover degli Anni '60, come *Castles Made of Sand* di Hendrix o *A Hard Rain's A Gonna Fall* di Bob Dylan, un brano, come ha sottolineato Scofield, che induce a riflettere perché dopo tanti anni il suo testo – che era stato ispirato a Dylan dalla minaccia nucleare – continua a rivelarsi attuale. Stavolta è toccato a DeJohnette intonarne le liriche ed è stata certo una sorpresa per molti scoprirlo anche nella poco nota veste di cantante. Una formazione di tutto rispetto allora, capace di rievocare gli anni d'oro delle Notti, quando i cartelloni ospitavano i grandi che hanno fatto la storia del jazz e la cui schiera, purtroppo, si è ormai ridotta al lumicino. Ma in questo caso, appunto, la presenza di DeJohnette e Scofield, a pieno titolo maestri dei propri strumenti, già sulla carta era più che una garanzia e la musica ascoltata ne ha dato conferma.

Nella serata precedente, applausi meritatissimi anche per il virtuoso spagnolo del pianoforte Chano Dominguez, ascoltato a capo del trio con l'ottimo Horacio Fumero al contrabbasso e con David Xirgu alla batteria. Musica molto più fruibile anche dai non appassionati quella di Domin-

guez, ma non per questo meno solida nelle sue strutture. Le venature spagnole, i richiami al flamenco c'erano eccome, ma sempre filtrati da una sensibilità jazzistica capace di metabolizzarli in un tessuto musicale di grande raffinatezza.

E fra i numerosi brani originali, anche tre titoli dall'omaggio a Miles Davis realizzato da Dominguez con la reincisione di *Kind of Blue* per la Blue Note: erano *Freddie Freeloader*, *Blue in Green* e una trascinante versione funk di *All Blues*. Scelte indovinatissime per il ritorno delle Notti nella loro sede più suggestiva, il sagrato di San Nicola, dove in molti si augurano possano riprendere a svolgersi anche le future edizioni. Ma parlare di futuro in questo momento potrebbe essere azzardato: i tempi sono cambiati e se l'edizione «winter» si è ormai consolidata rendendosi autosufficiente, la Camerata avverte la necessità di fare una riflessione ulteriore sulla sopravvivenza di quella estiva. Non è solo per una questione di soldi – sebbene questo aspetto abbia il proprio peso – ma riguarda più in generale il rapporto con la città e le sue istituzioni, profondamente diverso da quello degli anni d'oro. A questo proposito, c'è chi ha preferito andare a fare i propri concerti altrove e chi invece ha preferito fermarsi. Auguriamoci che sia solo un momento di stanchezza estiva.

